

La scelta matrimoniale: Firenze alla metà dell'Ottocento

CARLO A. CORSINI, GIAMBATTISTA SALINARI

1. Introduzione. Nell'aprile del 1841 si tiene nel Granducato di Toscana un censimento generale della popolazione: il primo organizzato secondo criteri moderni, ma anche l'ultimo per il Granducato che di lì a pochi anni aderirà al nuovo Regno d'Italia, del quale Firenze diverrà capitale. Poco più di vent'anni prima di assumere questo suo ruolo, nazionale e internazionale, Firenze ha ancora le connotazioni di una città tutto sommato di scarso rilievo politico. Non esiste traccia, ancora nel 1841, di uno sviluppo urbanistico che travalichi le mura cittadine e si estenda al di fuori di esse: le mura saranno infatti abbattute a partire dal 1865, anche se non interamente. Nel 1841, dunque, come mostrano le carte geografiche e le piante cittadine dell'epoca, la città è tuttora circondata da campi, boschi, qualche piccolo borgo e case isolate; solo in prossimità delle porte cittadine, esiste qualche rara casa. Non è, tuttavia, solamente la mancanza del suburbio a colpire l'osservatore. Nel caso di Firenze sembra che i processi si siano invertiti; non è la città a trascinare le mura quanto la campagna che vi si insinua all'interno. Le mura, costruite da Arnolfo di Cambio più di cinque secoli prima dell'epoca qui considerata, racchiudono uno spazio troppo ampio che le abitazioni non hanno completamente ricoperto. I pezzi di campagna che si intravedono all'interno della città non sono che campi ed orti di proprietà di cittadini. Un confronto fra la pianta di Fantozzi, che fornisce la situazione intorno al 1840 (Fantozzi 1843) e quella di Bonsignori, che risale al 1584, mostra come rarissime siano le nuove costruzioni apparse nell'arco di tempo compreso fra l'epoca di redazione di queste due mappe. Firenze è rimasta pressoché immobile per secoli (Boffito, Mori 1926).

Per tutto il XVIII secolo il tasso medio di incremento annuo della popolazione cittadina si colloca intorno al 2%, mostrando in questo modo quanto si fossero indeboliti i legami che avevano avvicinato, in epoche ormai remote, la campagna alla città e che avevano permesso a quest'ultima di accrescersi. Si tratta dell'ultimo atto del grande processo di ruralizzazione della Toscana che vede, a partire dalla seconda metà del XIV secolo, una progressiva e continua diminuzione del peso della popolazione cittadina rispetto a quelle rurali (Del Pantà 1982; Pazzagli 1992).

La riforma delle comunità compiuta nella seconda metà del XVIII secolo da Pietro Leopoldo aveva eliminato tutta la vasta serie di privilegi accordata alle magistrature fiorentine in virtù della posizione dominante di Firenze all'interno del Granducato (Wandruszka 1968; Anzillotti 1910). Firenze, dopo questa riforma, benché fosse la più grande città, oltre che la capitale, del Granducato, venne così ricondotta amministrativamente al ruolo di comunità al pari delle altre.

«Sotto nome della comunità di Firenze e solamente agli effetti voluti, e contemplati nella presente Ordinazione si dovrà intendere tutto lo spazio circoscritto dalle Mura della città, come quelle delle due fortezze dette di S. Giovanni Battista, e di Belvedere, e così anche lo spazio occupato dall'alveo dell'Arno tra le due Pescaie, che una posta a Levante, e l'altra a Ponente della città» (Motuproprio 1781). Le mura cittadine divenivano così strumento non solo di confine politico-amministrativo ma anche di cesura nel paesaggio naturale.

Non esistono dubbi, dunque, né per la società dell'epoca, né per il legislatore, né per chi oggi voglia studiare la popolazione fiorentina di metà Ottocento: Firenze era identificata dal perimetro delle sue mura. Questioni di carattere teorico come quelle che riguardano l'appartenenza o meno del suburbio alla popolazione propriamente cittadina per Firenze non hanno valore, perché appunto, Firenze è, a quest'epoca, una città senza suburbio.

Dal punto di vista delle dinamiche sociali la città appare, ancora nel primo decennio del XIX secolo, sonnolenta: soggetta all'egemonia di un ceto aristocratico e fondiario che solo in piccola misura comincia a stringere nuovi rapporti col nascente mondo della finanza e degli affari. Una città che si caratterizza ancora per la mancanza di un ceto borghese dalle caratteristiche moderne e che vede l'emergere di uno strato artigiano e di piccoli esercenti al dettaglio che approda ad un certo benessere (Gozzini 1984; 1989). Una città, tuttavia, in cui la miseria rimane endemica costringendo un'ampia parte della popolazione a ricercare soccorso e assistenza presso le innumerevoli associazioni caritative che vi sono presenti (Woolf 1984; 1988).

La vita sociale dei suoi abitanti sembra racchiusa (ed è una di quelle caratteristiche che si possono dire strutturali) all'interno dei limiti della parrocchia. Le strutture di parentela solo raramente superano questi confini, trasmettendo l'impressione di trovarsi di fronte, più che ad una città, ad una congerie di villaggi che per avventura abbiano trovato collocazione uno a fianco all'altro all'interno delle mura d'Arnolfo.

Al centro della vita delle parrocchie che nel loro complesso formano la Comunità di Firenze è, naturalmente, il parroco che ha il ruolo, riconosciuto nella legislazione granducale, di intermediario tra la popolazione e il sistema amministrativo e caritativo della città. Al personale ecclesiastico della parrocchia è attribuito il compito di stilare i certificati di miserabilità che permettono l'ingresso all'interno del sistema assistenziale; ad esso l'amministrazione della comunità si rivolge nel caso di nomina dei funzionari regi di basso livello (medici condotti, maestri della comunità, semplici custodi); ancora ad esso l'amministrazione si rivolge per avere informazioni sulle nascite, sui matrimoni, sulle morti e sui cambiamenti di residenza. In sintesi l'amministrazione della comunità ricorre al parroco e ai suoi aiutanti tutte le volte si rende necessario recuperare notizie relative alla conoscenza minuta della popolazione sotto il loro controllo (Greco 1989; Fantappiè 1989; 1994).

Si coglie in questo ripiegamento della vita sociale della popolazione fiorentina all'interno della parrocchia l'esito del progetto di riforma delle comunità avviato nella seconda metà del XVIII secolo. Pietro Leopoldo aveva voluto innanzitutto costituire e rafforzare, attraverso l'allivellazione di parte del demanio pubblico e l'estensione delle libertà in materia di circolazione dei beni, un ceto di piccoli proprietari che la riforma comunitativa avrebbe dovuto infine chiamare a collaborare

insieme alla grande proprietà nell'amministrazione della comunità. Al Magistrato e al Consiglio della Comunità furono attribuiti poteri piuttosto ampi che andavano dal controllo delle strade e dalla sorveglianza degli edifici pericolanti al controllo annuale della contabilità dei diversi organismi assistenziali e alla riscossione dei tributi. Tali organismi avevano inoltre completa libertà di amministrare le entrate assegnate per le spese ordinarie, mentre per le spese straordinarie di particolare entità occorreva comunque l'autorizzazione del Soprassindaco della Camera delle Comunità del Dipartimento di Firenze.

Con quella che si potrebbe definire la seconda fase della riforma delle comunità, avviata da Ferdinando III e da Vittorio Fossombroni all'indomani della Restaurazione, viene profondamente modificato lo spirito della riforma portata avanti da Pietro Leopoldo. È la struttura amministrativa francese, sperimentata negli anni della dominazione napoleonica, che ne diviene, in parte, il modello ispiratore. Dal principio della delocalizzazione che aveva guidato la riforma leopoldina si passa a quello dell'accenramento amministrativo, senza tuttavia attribuire alla figura del gonfaloniere gli stessi poteri che nell'amministrazione francese erano stati attribuiti al maire. Si assiste così ad uno svuotamento delle funzioni attribuite al gonfaloniere e al consiglio della comunità; da una parte le funzioni di controllo dell'ordine pubblico e di amministrazione della comunità vengono trasferite ad autorità di livello superiore a quelle del gonfaloniere (Presidenza del Buongoverno, Soprassindaco), dall'altra molte mansioni relative a quelli che si potrebbero chiamare i 'piccoli affari' passano nelle mani di 'funzionari' che non appartengono, di fatto, all'amministrazione della comunità: i parroci e il personale ecclesiastico parrocchiale.

La vita civica della comunità sembra, dunque, entrare in una fase di crisi, perdendo quelle caratteristiche d'impegno individuale nei problemi collettivi che avevano improntato soprattutto la città dei secoli precedenti, e viene a coincidere con il ripiegamento della vita sociale all'interno dei confini della parrocchia.

Firenze, in sintesi, trasmette, ancora nei primi anni del XIX secolo, un forte senso di isolamento: isolamento, innanzitutto, dal mondo rurale rappresentato dallo stacco netto nel paesaggio costituito dalle mura d'Arnolfo. Isolamento, quindi, interno alla stessa popolazione cittadina causato dalla compartimentazione della città in parrocchie la cui vita appare largamente indipendente dalle altre. Isolamento, infine, dei differenti gruppi sociali che non mostrano ancora dinamiche di rilievo.

Sebbene indizi dell'inizio di un nuovo processo possano essere intravisti a partire dagli ultimi anni del XVIII secolo, è a partire probabilmente dal secondo decennio dell'Ottocento che le caratteristiche della popolazione fiorentina cominciano a trasformarsi. La popolazione prende l'avvio con un tasso di incremento intorno al 10% medio annuo, un ritmo non elevato ma che non conosceva da secoli. Contemporaneo a tale fenomeno è l'inizio di un multiforme processo di mobilità sociale che coinvolge ampi settori di questa popolazione e di quella rurale.

È su questa fase della storia fiorentina che, qui di seguito, si focalizzerà l'attenzione, utilizzando la documentazione fornita dall'Ufficio di Stato Civile del Granducato: in particolare gli atti del censimento Granducale dell'Aprile 1841 e la serie dei matrimoni registrati nel triennio 1840-42. L'analisi procederà su due livelli peraltro differenziati: innanzitutto rivolgeremo la nostra attenzione alla struttura

e alla dinamica del cosiddetto ‘mercato matrimoniale’ di Firenze e delle comunità immediatamente confinanti di Bagno a Ripoli, Fiesole, Galluzzo, Legnaja, Pellegrino e Rovezzano alle quali si è aggiunto Sesto per la consistenza, in termini di numerosità, degli scambi di matrimonio con la capitale. Passeremo poi ad analizzare i comportamenti e le strategie matrimoniali che si realizzano all’interno della popolazione della città. Questi due livelli corrispondono a due differenti modi d’impiego dei dati in nostro possesso: inizialmente l’indagine sarà portata sui dati in forma aggregata; di seguito, invece, per analizzare la struttura sociale della popolazione, i comportamenti di scelta matrimoniale e i processi di mobilità sociale, collegheremo nominativamente fra loro i dati di censimento e quelli dei matrimoni.

Questo lavoro, infine, è del tutto preliminare ad una ricerca più vasta sul funzionamento del mercato matrimoniale del Granducato intorno alla metà dell’Ottocento. Una ricerca per la quale, infatti, disponiamo già di una banca-dati informatizzata (ogni documento è memorizzato con tutte le sue informazioni nominative) che comprende sia il censimento sia i matrimoni celebrati nel triennio 1840-42.

2. Il mercato matrimoniale. Come si è già avuto modo di dire, durante la Restaurazione la popolazione fiorentina aumenta progressivamente fino ad arrivare, nel 1841, a superare i centomila individui. Era probabilmente dalla prima metà del XIV secolo che questa città non toccava una tale soglia. È questa ancora l’epoca dell’occupazione degli spazi esistenti; per tutta la prima metà del XIX secolo non si conteranno infatti interventi urbanistici di rilievo. Se si confronta, tuttavia, la densità abitativa (numero di famiglie per casa) per il 1810 (a quest’anno risale un censimento della popolazione della città fatto durante l’occupazione francese) e per il 1841, si osserva come, nell’arco di tempo considerato, tale valore sia quasi raddoppiato mostrando in questo modo come quel processo che, in un’epoca successiva a quella qui considerata, porterà alla costruzione di nuovi quartieri all’interno delle mura cittadine e infine all’abbattimento di queste ultime, sia già iniziato ma si nasconda ancora sotto i tetti degli antichi edifici fiorentini.

Nel corso dei primi quarant’anni del XIX secolo la città si espande senza che tuttavia il suo regime demografico mostri variazioni di rilievo: la mortalità, che nel triennio 1840-42 è intorno al 37‰, risulta tra i valori più alti di qualunque altra comunità del Granducato di Toscana a fronte del 28‰ per l’intero Granducato (Breschi, Salvini 1993, ma per l’intervallo 1828-37); la speranza di vita con 25,4 anni alla nascita è la più bassa in senso assoluto rispetto ai 37,7 anni del Granducato (ancora per gli anni 1828-37). In definitiva, all’interno delle mura della più grande città toscana si moriva molto prima e con maggiore intensità che al di fuori. Responsabile per un così basso valore della speranza di vita è in buona misura la mortalità infantile, ancora su valori molto elevati; ma era, questa, una caratteristica di tutti i centri abitati in qualunque epoca, ancora fino a buona parte del Novecento.

Associato ad un’alta mortalità si trova un basso livello di fecondità*. Il tasso

* I dati e i metodi utilizzati per la stima di fecondità e mortalità, nonché quelli necessari per l’analisi della mobilità sociale, sono illustrati nella tesi di laurea di Giambattista Salinari *Per lo studio della mobilità sociale: Firenze alla metà dell’Ottocento*, discussa nella sessione invernale dell’a.a. 1999-2000, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di Laurea in Storia.

netto di riprodotività risulta inferiore all'unità; l'effetto combinato dell'alta mortalità infantile e di un basso livello generale della fecondità impedisce un completo rinnovo delle generazioni. Un'elevata età al matrimonio, e soprattutto un elevato celibato definitivo femminile sono le caratteristiche peculiari di questo regime. Tuttavia, a partire dai primi anni del XIX secolo il processo di incremento della popolazione è il risultato di un costante e sempre più accentuato flusso migratorio con valori che si collocano intorno al 10‰ medio annuo.

Alcune ipotesi sulla natura di tale processo migratorio ne attribuiscono l'origine ad una parziale crisi del sistema mezzadrile toscano (Breschi 1990, Della Pina 1982, Del Panta 1982). È noto, infatti, come tale sistema si reggesse sul delicato equilibrio fra numero di componenti del nucleo familiare ed estensione del podere ad esso dato in affidamento. Il processo generale di crescita della popolazione toscana, che inizia negli ultimi anni del XVIII secolo e che prende maggior consistenza nell'epoca della Restaurazione, viene ad agire su tale equilibrio, producendo, a livello microscopico, l'espulsione dal nucleo familiare di una parte dei suoi componenti e, a livello macroscopico, la formazione di un ceto di lavoratori agricoli alla giornata (i 'pigionali'). Fra i contemporanei Cambray-Digny, in una celebre relazione all'Accademia dei Georgofili, (Cambray Digny 1849) sottolineò la pericolosità di tale processo per la struttura produttiva agraria del Granducato evidenziando come questo nuovo ceto rurale sfuggisse ai tradizionali fattori di controllo demografico che agivano invece sulla popolazione mezzadrile (elevata età al matrimonio, alto livello del tasso di celibato definitivo).

Sembra, dunque, che a questa parte del mondo rurale debbano essere riferiti i processi migratori che si indirizzano verso le città toscane in quest'epoca. A tale processo sembra, inoltre, debba essere riportata un'altra caratteristica comune a molti centri urbani toscani; si tratta dello squilibrio fra i sessi che vede la componente femminile predominante in città e minoritaria in campagna. Tale fenomeno sembra coerente, infatti, con l'ipotesi di saturazione del mondo agricolo prodotto dalla crescita della popolazione; la famiglia mezzadrile, costretta ad espellere alcuni suoi membri per riequilibrare il rapporto fra il numero di braccia e superficie coltivata, preferisce 'rinunciare' alla componente femminile in quanto di 'minor utilità' per l'economia complessiva della famiglia espellendola o agevolandone l'uscita dall'aggregato familiare.

Il quadro così formato appare coerente e in grado di legare insieme, all'interno di uno stesso processo, fenomeni differenziati. La parziale saturazione del mondo agricolo di per sé può spiegare perché progressivamente una parte della popolazione agricola diventi più mobile, ma per arrivare a dare una descrizione di questo processo migratorio occorre rintracciare 'differenze di potenziale' demografiche ed economiche fra le diverse aree. Si devono, infatti, individuare le condizioni che portano ad un abbandono di una certa zona così come l'esistenza di opportunità e di posizioni libere da occupare nella popolazione che riceve i flussi migratori. L'analisi della struttura demografica e dei suoi cambiamenti deve quindi essere accompagnata dall'analisi degli assetti economici e delle loro trasformazioni. Per quanto riguarda la città, dunque, da una parte c'è una popolazione rurale che si 'affolla' all'esterno delle mura e che preme per varcarle, ma dall'altra parte sono in atto

anche alcuni processi interni (modificazioni in senso di riorganizzazione degli assetti economici) che attraggono individui dal contado permettendo così alla popolazione rurale (quantomeno a quella confinante) un addolcimento del sistema di controllo che regolava l'equilibrio tra forza lavoro e superficie poderale all'interno della famiglia mezzadrile.

Esiste ancora un secondo dato che non sembra possa essere inserito organicamente nel quadro che finora si è ricostruito; da quanto fino ad oggi risulta, l'incremento della popolazione toscana nel suo complesso deve essere imputato principalmente ad un aumento del livello della nuzialità (Breschi, 1990). Poiché il sistema mezzadrile utilizzava come suo principale 'strategia' l'esclusione dalle nozze di una parte consistente della popolazione maschile e l'elevata età alle nozze di chi arrivava a sposarsi, questo significa che la parte non mezzadrile della Toscana svolgeva un ruolo differenziale in termini di nuzialità, caratterizzandosi per un ridotto indice di celibato definitivo ed una bassa età media al matrimonio.

I dati della tabella 1, anche se circoscritti ad una porzione dell'intera popolazione toscana dell'epoca, forniscono una esemplificazione piuttosto esplicita di queste differenze in termini di struttura del mercato matrimoniale. L'espulsione di donne dalla campagna segue due strade: è a partire dai 20 anni di età circa che le fanciulle escono di famiglia in parte per matrimonio, e quindi definitivamente, in parte per servizi domestici in altre famiglie: in questo secondo caso si tratta di un periodo limitato, volto ad accumulare risparmio, che condiziona l'accesso al matrimonio ad un'età più elevata. La lettura combinata delle proporzioni di donne per cento maschi e di nubili per cento celibi, per classi di età, riesce a spiegare il differente comportamento dei due aggregati (città e contado) in termini di arrivo al matrimonio. Le due serie di rapporti disegnano grossomodo due curve abbastanza simili, pur con alcune difformità età per età: in città risulta comunque un'eccedenza di maschi ed una più evidente preponderanza di celibi. Queste differenze sono ancor più chiare in corrispondenza delle età giovanili, all'incirca fra i 20 e i 30 anni che circoscrivono le età nelle quali si concentrano i matrimoni di nubili. La netta dicotomia fra i due mondi – quello rurale e quello cittadino – si risolve dunque in un forte squilibrio: all'accentuata presenza di celibi in città corrisponde quasi specularmente una carenza di nubili in campagna.

Tab. 1. *Firenze e contado: donne per cento uomini e nubili per cento celibi, al censimento del 1841*

Età	donne per cento uomini		nubili per cento celibi	
	contado	Firenze	contado	Firenze
15-19	100,5	112,3	99,8	110,3
20-24	92,4	111,3	76,9	97,3
25-29	99,3	117,7	48,7	88,6
30-34	88,4	113,9	31,2	97,5
35-39	83,8	113,6	34,7	107,3
40-44	101,2	115,9	45,5	121,2
45-49	97,5	123,9	47,2	145,9
totale	94,9	114,9	73,7	103,0

I due mondi sono comunque interdipendenti: gli scambi matrimoniali risultano molto intensi. Come si vede dai dati della tabella 2, sul totale di 3.803 matrimoni celebrati nella zona nel triennio 1840-42, ben 3.318 (l'87,3%) sono endogamici: un fenomeno peraltro piuttosto accentuato nelle società di *ancien régime*. Lo scambio matrimoniale si realizza in modo determinante entro un orizzonte molto ristretto che è anche funzione della densità demografica, cioè della consistenza numerica

Tab. 2. Distribuzione combinata di spose e sposi per comunità di domicilio

domicilio sposa	domicilio sposo									Totale
	B. a Ripoli	Fiesole	Firenze	Galluzzo	Legnaia	Pellegrino	Rovezzano	Sesto	Altro	
2.1. valori assoluti										
B. a Ripoli	61	4	7	10	2	1			8	93
Fiesole	8	112	18	3		9	7	6	9	172
Firenze	26	21	2120	34	7	20	4	10	158	2400
Galluzzo	12	4	11	208	10	1			26	272
Legnaia	1	5	13	13	129	6	1	3	29	200
Pellegrino	1	16	34	6	1	73	1	15	14	161
Rovezzano	3	19	13	3		1	69	1	5	114
Sesto		3	6			13		133	14	169
Altro	36	27	80	43	5	7	3	21		222
Totale	148	211	2302	320	154	131	85	189	263	3803
2.2. percentuali per comunità dello sposo										
B. a Ripoli	41,2	1,9	0,3	3,1	1,3	0,8			3,0	2,4
Fiesole	5,4	53,1	0,8	0,9	0,0	6,9	8,2	3,2	3,4	4,5
Firenze	17,6	10,0	92,1	10,6	4,5	15,3	4,7	5,3	60,1	63,1
Galluzzo	8,1	1,9	0,5	65,0	6,5	0,8			9,9	7,2
Legnaia	0,7	2,4	0,6	4,1	83,8	4,6	1,2	1,6	11,0	5,3
Pellegrino	0,7	7,6	1,5	1,9	0,6	55,7	1,2	7,9	5,3	4,2
Rovezzano	2,0	9,0	0,6	0,9		0,8	81,2	0,5	1,9	3,0
Sesto		1,4	0,3			9,9		70,4	5,3	4,4
Altro	24,3	12,8	3,5	13,4	3,2	5,3	3,5	11,1	0,0	5,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2.3. percentuali per comunità della sposa										
B. a Ripoli	65,6	4,3	7,5	10,8	2,2	1,1			8,6	100,0
Fiesole	4,7	65,1	10,5	1,7		5,2	4,1	3,5	5,2	100,0
Firenze	1,1	0,9	88,3	1,4	0,3	0,8	0,2	0,4	6,6	100,0
Galluzzo	4,4	1,5	4,0	76,5	3,7	0,4			9,6	100,0
Legnaia	0,5	2,5	6,5	6,5	64,5	3,0	0,5	1,5	14,5	100,0
Pellegrino	0,6	9,9	21,1	3,7	0,6	45,3	0,6	9,3	8,7	100,0
Rovezzano	2,6	16,7	11,4	2,6		0,9	60,5	0,9	4,4	100,0
Sesto		1,8	3,6			7,7		78,7	8,3	100,0
Altro	16,2	12,2	36,0	19,4	2,3	3,2	1,4	9,5		100,0
Totale	3,9	5,5	60,5	8,4	4,0	3,4	2,2	5,0	6,9	100,0

della popolazione in attesa di matrimonio: un aspetto che è ben messo in evidenza da una lettura dei dati delle tabelle 2.1 e 2.2, e dalla considerazione del peso esercitato da Firenze all'interno dell'area in oggetto. In complesso (tab. 3), il 94,2% dei celibi e il 93,1% delle nubili trova il proprio coniuge all'interno dell'area circoscritta dalle 7 comunità intorno a Firenze.

Tab. 3. *Spose e sposi per domicilio*

comunità	spose				sposi			
	della comunità	della zona	di altrove	totale	della comunità	della zona	di altrove	totale
Bagno a Ripoli	65,6	25,8	8,6	100	41,2	34,5	24,3	100
Fiesole	65,1	29,7	5,2	100	53,1	34,1	12,8	100
Firenze	88,3	5,1	6,6	100	92,1	4,4	3,5	100
Galluzzo	76,5	14	9,6	100	65	21,6	13,4	100
Legnaja	64,5	21	14,5	100	83,8	13	3,2	100
Pellegrino	45,3	46	8,7	100	55,7	38,9	5,3	100
Rovezzano	60,5	35,1	4,4	100	81,2	15,3	3,5	100
Sesto	78,7	13	8,3	100	70,4	18,5	11,1	100
totale	76,4	16,7	6,9	100	76,4	17,8	5,8	100

Ogni comunità ha peraltro un suo specifico 'mercato matrimoniale' che funziona apparentemente in modo differenziale rispetto agli altri. E in effetti chi non trova in prima fase il coniuge (dell'età e delle caratteristiche socio-economiche desiderate) all'interno della propria parrocchia e della propria comunità è costretto a rivolgersi ad altra comunità della zona oppure, in ultima fase, altrove; e questo, in ultima analisi, può anche indurre un ritardo dell'età alla quale i maschi, in particolare, arrivano a celebrare il matrimonio (Corsini 1980; 1988). A meno che, ovviamente, non ci si adatti ad accettare un coniuge di età e/o di condizioni economico-sociali diverse da quelle inizialmente desiderate, pur di sposarsi.

Per quanto riguarda la sola città, appena il 3,5 % dei fiorentini e il 6,6% delle fiorentine non riesce a sposarsi all'interno della stessa area, mostrando in questo modo come l'area costituita dalle comunità in esame debba essere considerata l'orizzonte di riferimento per la schiacciante maggioranza della popolazione cittadina. Firenze, nonostante l'elevato livello di endogamia, sembra dunque esercitare un'attrazione non trascurabile sulle comunità contermini; nei tre anni 1840-42 il numero medio di scambi matrimoniali tra una delle 7 comunità considerate e Firenze è il doppio (32%) di quello tra due comunità diverse da Firenze (16%). Non c'è dubbio che due sono i fattori che differenziano la città: da una parte la sua dinamica demografica, dall'altra il suo rinnovamento ad opera dei flussi migratori sotto l'impatto delle trasformazioni degli assetti economici.

Per concludere questo primo approccio – o livello, come l'abbiamo definito – nella tabella 4 abbiamo riportato alcuni indicatori sintetici della nuzialità. Ancora una volta si notano, a livello di comunità, situazioni molto discordanti. Per esempio, Rovezzano ha un tasso di nuzialità femminile quasi quattro volte superiore ma

Tab. 4. *Alcuni indicatori della nuzialità per comunità*

comunità	tassi di nuzialità		% matrim. endog.	età media matrim.		% non sposati	
	(a)	(a)	(b)	(c)	(c)	(d)	(d)
	nubili	celibi	endog.	spose	sposi	nubili	celibi
Bagno a R.	81,9	138,1	44,9	25,1	28,2	6,5	13,8
Fiesole	201,2	273,0	47,7	24,8	28,8	7,3	13,4
Galluzzo	257,8	357,5	66,0	24,7	28,0	6,1	11,1
Legnaia	227,2	221,3	67,5	24,6	26,9	7,0	13,0
Pellegrino	209,4	215,5	36,9	24,9	28,1	8,3	9,8
Rovezzano	341,3	267,3	56,6	23,7	28,4	3,8	10,4
Sesto	163,1	296,2	70,0	24,8	27,4	8,3	7,9
totale	195,3	247,6	55,7	24,7	28,0	7,0	11,5
Firenze	189,2	251,0	90,4	26,1	28,5	21,0	17,1

(a) spose per 1000 nubili di 15-34 anni e sposi per 1000 celibi di 20-39

(b) entrambi gli sposi della stessa comunità

(c) età media calcolata in base agli atti di matrimonio

(d) nubili e celibi a 50 anni, dal censimento

una proporzione di nubilato definitivo solo il doppio rispetto a Bagno a Ripoli. Ancora, Galluzzo ha una nuzialità maschile più elevata di tutta la zona ma un celibato definitivo che riflette quello medio della zona. In definitiva, non appare chiara una uniformità di comportamenti matrimoniali: ogni comunità rappresenta una realtà diversa con peculiari modalità di accesso al matrimonio. Almeno stando a questi primi risultati, non sembra che esista relazione fra tassi di nuzialità e intensità di nuzialità. Tuttavia, se consideriamo l'insieme delle sette comunità del contado (indicato nella riga 'totale'), una relazione più coerente risulta comparativamente a Firenze: allora è possibile notare una nuzialità femminile un po' più elevata nel contado, e una nuzialità maschile più contenuta, rispetto alla città. Ma questo è il risultato degli scambi matrimoniali con la città che si riflette in un'età media al matrimonio più giovane per le spose del contado rispetto a quella delle spose della città (24,7 anni rispetto ai 26,1) e – come del resto ci si aspettava – valori di celibato e nubilato definitivo nel contado più bassi di quelli della città. È evidente che ogni singola popolazione realizza la proprie aspettative di matrimonio in funzione della sua dimensione demografica e della vicinanza con altre popolazioni. Una vicinanza che è condizionata anche dalle caratteristiche economiche e sociali di coloro che sono in cerca di coniuge.

3. La scelta matrimoniale cittadina. Veniamo ora al secondo livello, cui ci siamo richiamati all'inizio, relativo al funzionamento del mercato matrimoniale della città e al suo articolarsi in termini di scelta del coniuge. Per approfondire l'indagine abbiamo proceduto ad operazioni di linkage nominativo fra gli atti di matrimonio registrati nel triennio 1840-42 e i dati del censimento dell'aprile 1841.

Ecco, in primo approccio, che un'analisi più ravvicinata della popolazione interna alle mura permette di scorgere l'esistenza di due distinti sistemi demografici (tab.

5). Uno occupa la zona più interna della città e si trova approssimativamente compreso all'interno di quello che anticamente era il perimetro tracciato dalla seconda cinta muraria costruita in epoca comunale. Qui abita la parte più ricca della popolazione, l'antico patriziato fiorentino, i proprietari terrieri, la borghesia delle professioni, i commercianti insieme ad un variegato seguito di maestri, ma anche domestici e cocchieri. La trama formata dalle differenti parrocchie risulta estremamente intricata e ciascuna unità parrocchiale ha piccole dimensioni sia da un punto di vista geografico, sia demografico. Un quarto della popolazione femminile rimane, in questa zona della città, esclusa dal matrimonio, determinando in questo modo anche una caduta dell'indice netto di riproduttività a 0,61.

All'esterno di questo settore, in quella zona che è compresa fra il perimetro della seconda cinta muraria d'epoca comunale e le mura d'Arnolfo, il panorama cambia significativamente. Le parrocchie di questa zona, che si potrebbe dire periferica, raddoppiano e quasi triplicano la loro popolazione rispetto a quelle del centro storico. La morfologia sociale muta; chi abita nella zona periferica è una multiforme popolazione artigiana dalle mille differenti attività. Il livello di celibato femminile definitivo cade al 16% producendo come effetto un innalzamento della fecondità di questa popolazione che, tuttavia, non è ancora in grado di colmare il vuoto nelle generazioni prodotto dall'alta mortalità. È questa la zona che cresce più rapidamente nel periodo 1817-41 facendo contare un incremento del 37% della popolazione a fronte di un aumento del 21,3% della zona centrale.

Alla base di una tale divisione sociale e demografica della città è probabilmente un insieme di norme che regolano la riproduzione della popolazione nelle parrocchie. Nel complesso la popolazione delle parrocchie fiorentine mostra (ma lo si era già notato) un comportamento spiccatamente endogamico. In media il 38% dei matrimoni che si celebrano in una delle parrocchie della città coinvolge sposi appartenenti alla stessa parrocchia. Un tale valore è da considerarsi elevato se si riflette sul fatto che il rimanente 62% dei matrimoni deve essere suddiviso (una volta eliminata la popolazione delle fortezze, degli ospedali, delle carceri e dei brefotrofi) in

Tab. 5. Firenze 1841, alcune caratteristiche demografiche

	zona centrale	zona periferica
popolazione	33631	64807
dimensione media parrocchie	1979	5400
variaz. % ab. 1817-1841	21,3	37
tasso medio incremento	6,1	9,9
rapporti M/F	0,86	0,88
età media matrim. M	39,9	28,1
età media matrim. F	27,6	25,9
celibato definitivo	21,1	12,6
nubilato definitivo	25,6	16,2
TFT	2,97	4,17
R_0	0,61	0,85
età media parto	30,5	30,5

28 differenti parrocchie. Se poi si considerano separatamente la zona centrale della città e quella periferica si nota come proprio questa seconda si distingua per un elevato valore di endogamia; è dunque la popolazione artigiana che con maggior forza si chiude all'interno dei confini della propria parrocchia di appartenenza.

Tab. 6. *Confronto fra la residenza dichiarata dagli sposi al matrimonio e quella dei genitori (matrimoni del triennio 1840-1842)*

	sposi		spose	
	numero	%	numero	%
eguale (a)	335	78,8	404	78,0
diversa (b)	90	21,2	114	22,0
totale	425	100,0	518	100,0

Accanto all'alto livello di endogamia agiscono tuttavia altri fenomeni che rafforzano, per così dire, l'isolamento di ciascuna parrocchia rispetto alle altre. Il collegamento nominativo degli atti di matrimonio dei tre anni 1840-42 con gli atti del censimento del 1841 ha permesso infatti di stabilire che in circa l'80% dei casi (tab. 6) gli sposi appartengono alla stessa parrocchia dei rispettivi genitori. Si consolida, cioè, l'ambito territoriale e sociale all'interno del quale convivono la nuova famiglia e le due di origine. Per tener conto del fatto che, verosimilmente subito dopo il matrimonio, la nuova coppia può restare per qualche tempo nella stessa parrocchia di una delle due famiglie di origine (o nella stessa abitazione dell'una o dell'altra famiglia di origine: che non è possibile accertare esattamente poiché negli atti di matrimonio si indica solo la parrocchia di domicilio, non la strada e il numero civico), in attesa di una migliore sistemazione indipendente, e circoscriviamo l'analisi ai matrimoni celebrati prima del censimento (aprile 1841) i dati della tabella 7 chiariscono bene che comunque la nuova famiglia dopo il matrimonio si assesta all'interno di una parrocchia che nel 71% dei casi coincide con quella dei genitori di almeno uno degli sposi. È pertanto confermato che l'orizzonte demografico e territoriale entro il quale si svolge la scelta matrimoniale (almeno per quanto riguarda il caso qui in esame) è in definitiva molto circoscritto.

Tab. 7. *Confronto fra la residenza degli sposi dichiarata al matrimonio e quella accertata dopo il matrimonio (matrimoni celebrati nel 1840 e prima del censimento del 1841)*

dopo il matrimonio gli sposi abitano	n. matrimoni	%
nella parrocchia dello sposo (a)	78	19,90
nella parrocchia della sposa (b)	86	21,94
nella parrocchia di entrambi (c)	114	29,08
in una parrocchia diversa	114	29,08
totale	392	100,00

(a) che è diversa da quella della sposa

(b) che è diversa da quella dello sposo

(c) che è la stessa per entrambi prima del matrimonio

L'intero complesso di comportamenti così rintracciato non lascia dubbi sul fatto che, almeno per la popolazione della fascia periferica, la parrocchia costituiva il più importante degli ambiti sociali, individuando, entro certi limiti, delle unità autonome che, in qualche modo, riuscivano ad impedire il 'mescolamento' delle differenti componenti sociali della popolazione fiorentina.

Il fatto è che all'interno delle due maggiori componenti sociali fiorentine che si sono individuate e per le quali è stato possibile identificare i due distinti ambiti urbani di appartenenza, si sviluppano alcuni importanti processi di mobilità sociale ascendente. L'analisi dei processi di mobilità sociale è stata compiuta in due modi differenti: a) attraverso il censimento del 1841 si sono ottenute per un insieme di maschi le informazioni relative alla loro condizione professionale e a quella del padre; b) attraverso il collegamento nominativo degli atti di matrimonio degli anni 1840-42 con i dati del censimento si sono recuperate le informazioni che concernono la professione del marito e quella del padre della sposa. Queste due differenti forme di approccio al problema della misura della mobilità sociale derivano dalla considerazione più generale che la mobilità sociale è legata sia alla popolazione maschile sia a quella femminile dei differenti gruppi sociali di cui si compone la popolazione. I maggiori problemi sono, più in particolare, legati all'analisi della mobilità sociale femminile: in una società come quella fiorentina di metà Ottocento (come fra poco avremo modo di precisare) le donne hanno uno status sociale che prima delle nozze è in relazione alla condizione del padre, ma dopo il matrimonio è in relazione a quella del marito. Da qui la necessità, nello studio dei processi di mobilità sociale femminile, di confrontare la professione del padre della sposa con quella del marito.

Il fenomeno dell'ereditarietà della professione (qui misurato come relazione fra la professione dei padri e quella dei figli maschi, quale risulta al censimento) ha, nei differenti gruppi sociali fiorentini, un andamento piuttosto omogeneo. All'interno di quei settori che si possono considerare più in basso (nell'ipotetica scala della stratificazione sociale fiorentina, qui prospettata) la forza dell'ereditarietà è molto ridotta, mentre essa si innalza progressivamente al crescere del livello del gruppo sociale considerato (si leggano comparativamente le tabelle 8 e 9).

Il gruppo dei domestici, in tutte le sue componenti formate da servitori, cuochi, cocchieri, ecc., ha un tasso di ereditarietà della professione intorno al 20%, il che vuol dire che tra i figli dei domestici solo uno su cinque prosegue nell'attività paterna. Tale fenomeno non viene compensato che in misura minima dall'ingresso in questo gruppo dei figli delle altre componenti sociali fiorentine cosicché ad ogni generazione il gruppo dei domestici viene a perdere più del 60% dei suoi effettivi (per l'esattezza il 61,8%, si veda la tabella 9). Ciò a cui si assiste è dunque un fenomeno di sistematico abbandono di questo gruppo, cosa che porta il più delle volte i figli dei domestici ad entrare nel variegato mondo dei mestieri artigiani. Ed è, crediamo, significativo rilevare come fra gli appartenenti a questo gruppo sociale si conti il maggior numero di individui e famiglie provenienti dall'esterno delle mura della città, venendo dunque a costituire una sorta di interfaccia fra il mondo rurale e quello cittadino. Il gruppo dei domestici individua, pertanto, un gruppo sociale temporaneo all'interno del quale, nel corso del più generale fenomeno di mobilità costituito dal passaggio da uno status di 'rurale' ad uno status di 'cittadino', un indi-

Tab. 8. *Mobilità sociale intergenerazionale. Figli per professione secondo la professione del padre (al censimento del 1841)*

professione dei figli	professione dei padri							totale
	artig1	artig2	artig3	bottegai	domestici	benestanti	altro	
A. valori assoluti								
artig1	279	110	49	44	57	32	80	651
artig2	40	257	25	40	42	29	60	493
artig3	35	89	223	43	79	32	90	591
bottegai	20	75	41	302	61	27	98	624
domestici	5	26	14	12	104	8	25	194
benestanti	22	46	27	61	76	836	170	1238
altro	56	96	68	69	89	162	429	969
totale	457	699	447	571	508	1126	952	4760
B. percentuali								
artig1	61,05	15,74	10,96	7,71	11,22	2,84	8,40	13,68
artig2	8,75	36,77	5,59	7,01	8,27	2,58	6,30	10,36
artig3	7,66	12,73	49,89	7,53	15,55	2,84	9,45	12,42
bottegai	4,38	10,73	9,17	52,89	12,01	2,40	10,29	13,11
domestici	1,09	3,72	3,13	2,10	20,47	0,71	2,63	4,08
benestanti	4,81	6,58	6,04	10,68	14,96	74,25	17,86	26,01
altro	12,25	13,73	15,21	12,08	17,52	14,39	45,06	20,36
totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Tab. 9. *Mobilità sociale fra gruppi (saldi)*

professione dei figli	professione dei padri						
	artig1	artig2	artig3	bottegai	domestici	benestanti	altro
A. valori assoluti							
artig1	0	-70	-14	-24	-52	-10	-24
artig2	70	0	64	35	-16	17	36
artig3	14	-64	0	-2	-65	-5	-22
bottegai	24	-35	2	0	-49	34	-29
domestici	52	16	65	49	0	68	64
benestanti	10	-17	5	-34	-68	0	-8
altro	24	-36	22	29	-64	8	0
totale	194	-206	144	53	-314	112	17
B. percentuali (a)							
artig1	0,0	-10,0	-3,1	-4,2	-10,2	-0,9	-2,5
artig2	15,3	0,0	14,3	6,1	-3,1	1,5	3,8
artig3	3,1	-9,2	0,0	-0,4	-12,8	-0,4	-2,3
bottegai	5,3	-5,0	0,4	0,0	-9,6	3,0	-3,0
domestici	11,4	2,3	14,5	8,6	0,0	6,0	6,7
benestanti	2,2	-2,4	1,1	-6,0	-13,4	0,0	-0,8
altro	5,3	-5,2	4,9	5,1	-12,6	0,7	0,0
totale	42,5	-29,5	32,2	9,3	-61,8	9,9	1,8

(a) il numero dei figli acquisiti o perduti da ciascun gruppo professionale dei padri è rapportato al totale dei figli del gruppo

viduo non trascorre tutta la sua vita attiva bensì, prevalentemente, quella che precede il matrimonio. Ed è attraverso l'abbandono da parte dei figli del gruppo socio-professionale del padre che si creano le premesse affinché una nuova generazione di individui provenienti dalle campagne possa occupare le posizioni che sono state lasciate libere. Se ciò non avvenisse questo gruppo sarebbe condannato all'estinzione nel corso di una generazione. Questo è, dunque, uno degli aspetti con cui gli assetti economici e sociali della città svolgono un ruolo sulle migrazioni, tramite il matrimonio.

Il variegato gruppo degli artigiani è stato distinto in tre componenti differenti. Più in basso nella scala sociale sembrano essere gli artigiani della paglia, gli edili, i facchini, gli scaricatori ecc., che più fortemente degli altri appaiono dipendenti dalla congiuntura economica. Il livello di ereditarietà delle professioni non è molto più ridotto di quello del gruppo dei domestici collocandosi intorno al 30% (per l'esattezza, il 29,5%, tabella 9). In altre parole questo significa che il saldo fra ingressi e uscite ad ogni generazione porta ad una perdita del 30% degli individui del gruppo. Al di sopra di questi si collocano gli artigiani maggiori impiegati nel settore della lavorazione dei metalli, delle pelli e del legno che mostrano al contrario una forte coesione interna e un notevole livello di ereditarietà della professione (pari al 42,5%, il valore più elevato fra i gruppi sociali individuati).

Considerando a parte il gruppo dei domestici e il gruppo degli artigiani di minor solidità economica (com'erano, appunto, gli edili, i giornalieri e i lavoranti della paglia), il quadro complessivo che si è stati in grado di ricostruire, cioè il fatto di aver trovato un alto livello di endogamia parrocchiale (tabb. 6 e 7) connesso con un alto livello di ereditarietà della professione (tabb. 8 e 9), fa sorgere alcune perplessità. Una recente corrente storiografica ha, infatti, mostrato come caratteristica comune, a livello europeo, della popolazione legata ai mestieri artigiani fosse una forte apertura alle altre professioni (Crossick 1997). Al di sotto dell'organizzazione corporativa, ancora nel XVIII secolo, i vari gruppi artigiani stringevano fra loro relazioni attraverso una fitta rete di scambi matrimoniali; il fenomeno del garzonato induceva poi all'interno di questo settore una forte mobilità. Il fenomeno dell'ereditarietà delle professioni di padre in figlio non era una regola rigida, anzi, di norma, proprio attraverso il garzonato, si compivano numerosi scambi fra gli appartenenti alle differenti 'corporazioni' della città. In sintesi, al di sotto dell'organizzazione verticale in corporazioni, il mondo delle professioni artigiane conosceva lo sviluppo di una ricca trama di relazioni orizzontali che costituivano una delle premesse indispensabili al funzionamento di questo sistema economico. L'insieme di tali relazioni legava fra loro i diversi gruppi artigiani all'interno della città, e questa alle altre città dello Stato. Si può forse intravedere allora nel generale fenomeno di chiusura e isolamento dei maggiori gruppi artigianali della città una strategia difensiva volta a combattere e a frenare il flusso di individui che premeva per entrare in questo settore.

Al vertice della stratificazione sociale fiorentina si è, comunque, in grado di individuare un altro variegato gruppo – quello definiti dei 'benestanti' – composto da commercianti, impiegati, possidenti, professionisti e nobili che mostra un sostanziale isolamento dalla parte rimanente della popolazione fiorentina. La mancanza di dati di natura patrimoniale (necessari per misurare diversi gradi di ricchezza) ha di

fatto impedito di scendere nell'analisi delle differenti componenti di questa élite cittadina. Tuttavia essa mostra nel suo complesso (e questo costituisce una delle sue peculiarità) il più elevato valore di ereditarietà della professione, giungendo a sfiorare il 70% dei casi. È questo il gruppo, come si è visto che abita in prevalenza nel centro della città. È questo, inoltre, il gruppo all'interno del quale possono essere rintracciati alcuni di quei processi che sono probabilmente all'origine dei fenomeni migratori che investono la città e dei processi di mobilità sociale che si compiono all'interno della popolazione cittadina. Accanto ad un ristretto numero di famiglie, che si riproducono in modo sostanzialmente endogamico, e che costituiscono il nucleo antico dell'élite fiorentina, cioè il patriziato, dalla fine del Settecento – in un'epoca che grosso modo coincide con quella in cui prendono origine i fenomeni oggetto di quest'analisi – alcuni nuovi ceti sembrano assumere consistenza in questo gruppo sociale. Più in particolare sono stati individuati due nuovi fenomeni all'interno della popolazione fiorentina che appaiono fra loro coerenti. Il primo era già stato segnalato dallo Zuccagni-Orlandini (1848) che, confrontando i censimenti successivi del 1766, del 1810 e del 1841, aveva rintracciato all'interno della popolazione fiorentina una crescita del gruppo dei commercianti che era giunta più che a raddoppiare i suoi effettivi passando da 2.507 individui nel 1766 a circa 6.634 nel 1841. Il secondo processo consiste in una progressiva separazione, all'interno dell'élite fiorentina, del capitale finanziario da quello fondiario; semplificando, il primo si concentra nelle mani del gruppo commerciale, il secondo in quelle del patriziato fiorentino, come sembra provare la presenza sempre più frequente di capitale di origine 'commerciale' nelle società in accomandita e la progressiva esclusione di quello a provenienza nobile (Litchfield 1969). Questo gruppo, che al suo interno mostra un nucleo molto compatto e omogeneo intorno all'Università Israelitica (il ghetto ebraico) e alle parrocchie che le sono immediatamente a fianco (intorno cioè a quello che costituisce all'epoca il più antico nucleo storico della città), insieme ad un elevatissimo tasso di ereditarietà della professione mette in atto strategie matrimoniali aperte che portano le strutture di parentela a ramificarsi in molti e differenti ambiti sociali (Scardozi 1989; 1997).

Da questa prima analisi sembra possibile ricostruire un quadro sufficientemente coerente che vede nei gruppi socio-economici (pur nella relatività della loro identificazione) alla base della società fiorentina l'origine di un forte flusso di mobilità sociale ascendente maschile che progressivamente perde forza coll'innalzamento del livello sociale di partenza. In particolare, alcuni gruppi più in basso nella stratificazione sociale sembrano assumere il ruolo di interfaccia, cioè il punto di contatto con il mondo esterno alle mura cittadine; i processi di mobilità sociale ascendente che vi si producono lasciano libere le posizioni che saranno occupate da una nuova generazione di immigrati. È significativo come i gruppi coinvolti in questo tipo di processo siano in prevalenza quei gruppi che più direttamente sono legati alla presenza dell'élite cittadina e che da questa dipendono. Sembra allora possibile, sebbene ancora manchi una verifica diretta, cogliere nello sviluppo di questo ceto, nella modificazione interna della morfologia dell'élite fiorentina, uno dei motori dei processi di mobilità sociale e geografica che si è stati in grado di rintracciare all'interno della popolazione in oggetto.

Una parziale conferma viene dall'analisi dei processi di mobilità sociale generati dal matrimonio, colti nell'ottica delle spose. Nella tabella 10 abbiamo riportato il saldo complessivo dei passaggi di una sposa da uno 'status' all'altro, dal gruppo professionale del padre a quello del marito. Per esempio la cella 'artigiani/bottegai' (padre artigiano, marito bottegaio) con il valore +412 indica che il gruppo dei bottegai 'acquista' in complesso il 41,2% delle proprie mogli dal gruppo degli artigiani; al contrario la cella 'bottegai/artigiani' (padre bottegaio, marito artigiano) con il valore di -157 segnala che il gruppo dei benestanti 'cede' a quello degli artigiani il 15,7% delle proprie figlie. Il confronto fra la professione del padre della sposa e quella del marito mostra, dunque, come a fianco di un comportamento matrimoniale che nella maggior parte dei casi risulta omogamo (i due sposi appartengono allo stesso gruppo sociale) si trovi un comportamento matrimoniale che porta comunque una certa quota – talvolta consistente – della popolazione femminile di ciascun gruppo a sposare uomini di un gruppo sociale inferiore. Tale forma di ipergamia maschile sembra appartenere, seppure in misura differente, a tutti i gruppi sociali qui identificati; ogni gruppo sociale 'acquista', attraverso il matrimonio, popolazione femminile da parte del gruppo sociale superiore. La mancanza di flussi di popolazione femminile che compiano percorsi incrociati con eguale numerosità, nonché la coerenza che tale fenomeno mostra all'interno dell'intera popolazione fiorentina in tutte le sue maggiori componenti sociali, sembrano escludere che un tale processo possa essere un'illusione prodotta dal modo in cui le differenti voci professionali del censimento sono state aggregate, oppure dalla tutto sommato piccola dimensione della popolazione analizzata.

È possibile che il sistema di ipergamia maschile adottato dai gruppi sociali fiorentini abbia origine dal tentativo di ridurre la perdita economica imposta dal sistema dotale. Una tale spiegazione risulterebbe rafforzata da quanto sappiamo relativamente al celibato definitivo femminile (in particolare di artigiani e benestanti, poiché, per quanto concerne il celibato definitivo delle domestiche entrano in gioco altri fattori). In altri termini, un più alto livello di celibato femminile all'interno dell'élite fiorentina rispetto a quello degli artigiani sembra coerente con un modello matrimoniale maschile ipergamico, nell'ipotesi che tali due fenomeni siano entrambi effetto di una più generale strategia volta a limitare le perdite economiche e il frazionamento dei patrimoni prodotto dal sistema dotale.

Ciò che qui interessa notare, relativamente a questo modello matrimoniale, è

Tab. 10. *Confronto fra la professione del padre della sposa e la professione dello sposo (saldi fra gruppi: valori per mille) (a)*

professione dello sposo	professione del padre della sposa			
	domestici	artigiani	bottegai	benestanti
domestici	0	-220	73	-98
artigiani	101	0	-157	-34
bottegai	-88	412	0	-59
benestanti	93	70	47	0

(a) fanciulle acquisite o cedute da ciascun gruppo per mille fanciulle

come esso apra dei canali verticali di collegamento fra le differenti componenti sociali della popolazione fiorentina. Questo fenomeno sembra dunque debba essere considerato un differente aspetto del più generale processo di mobilità sociale maschile intragenerazionale di cui si è discusso in precedenza. È, in sintesi, questa parte della popolazione femminile che, collegando attraverso il matrimonio componenti sociali di rango differente, crea le condizioni necessarie per la mobilità maschile: lo spostamento intragenerazionale discendente femminile è ciò che agevola e consente il moto intergenerazionale ascendente di una parte della popolazione maschile.

4. Conclusioni. Si è cercato, all'interno di questo lavoro, di mettere in relazione fra loro alcuni fenomeni demografici e sociali che coinvolgono la popolazione fiorentina di metà Ottocento. Innanzitutto si è riportata la crescita della popolazione cittadina dei primi del secolo XIX ad un costante flusso migratorio originato dalla popolazione rurale. Tale fenomeno ha acquisito rilevanza poiché dalla metà del Trecento (fatta eccezione per l'epoca che si colloca tra la seconda metà del XVI secolo e i primi decenni del XVII) la popolazione della città aveva visto un progressivo indebolirsi dei legami con la popolazione rurale. Si tratta, come si è detto, di uno degli effetti prodotti dal grande processo di ruralizzazione della toscana che vede nell'arco di alcuni secoli una progressiva diminuzione del peso relativo della popolazione urbana in confronto a quella rurale. Parallelo a tale fenomeno e parte integrante di esso è ciò che Malanima ha chiamato «la crisi dell'economia cittadina» e che consiste, in estrema sintesi, in una lunga e ordinata ritirata strategica dell'economia fiorentina di fronte alla diffusione a livello europeo di un nuovo sistema di produzione a basso costo basato sul lavoro a domicilio (Malanima 1982). Mentre, dunque, attraverso un sistema di produzione diffuso nelle campagne, nuove e più vigorose economie nel Nord Europa occupavano molti settori economici con prodotti di bassa qualità, progressivamente l'economia fiorentina si rifugiava nella produzione di articoli di lusso. Per effetto di un tale spostamento produttivo la città viene progressivamente ad abbandonare la sua natura 'manufatturiera' e a privilegiare l'attività terziaria: da città di produttori, come si esprime Pazzagli, essa diviene città di consumatori (Pazzagli 1992). Il processo di ruralizzazione della Toscana, la crisi dell'economia cittadina e l'indebolimento dei legami fra città e campagna devono dunque essere considerati aspetti differenti di un unico processo. Per tale motivo la ripresa di un flusso migratorio che collega la popolazione della campagna alla città nell'epoca qui considerata assume carattere di novità.

Tale processo migratorio è in relazione con una parziale crisi del mondo agricolo; l'indebolimento dei tradizionali sistemi di controllo della nuzialità all'interno della popolazione mezzadrile avrebbe causato la saturazione delle risorse economiche disponibili e la conseguente espulsione dal sistema mezzadrile di una parte della sua popolazione. Il progressivo aumento del bracciantato agricolo nelle campagne toscane e l'inizio di processi migratori a corto raggio in direzione dei centri urbani sarebbero, in questa ricostruzione, due effetti prodotti dalla crescita della popolazione rurale ad un tasso maggiore rispetto a quello delle risorse disponibili.

L'analisi dei matrimoni della popolazione cittadina ha permesso di individuare un articolato processo di mobilità che è più forte nei gruppi sociali inferiori e che si

indebolisce progressivamente all'aumentare del livello sociale del gruppo considerato. In tale processo la componente maschile e quella femminile della popolazione giocano ruoli differenti. Una quota significativa della popolazione femminile, in seguito alle nozze, passa ad un gruppo sociale di ordine inferiore rispetto a quello d'origine. In questo modo si pongono le premesse affinché una parte dei figli maschi di ciascun gruppo sociale possa compiere un salto verso un gruppo di ordine superiore. Ed è ancora la quota discendente della popolazione femminile che crea fra i differenti gruppi quei collegamenti che saranno necessari, alla generazione successiva, per consentire uno spostamento ascendente maschile. In quest'ottica la scelta matrimoniale diventa il fattore determinante nei fenomeni di mobilità sociale.

Alcuni gruppi alla base della società fiorentina appaiono, come si è detto, i più coinvolti da questo processo; i figli di cuochi, domestici, cocchieri, servitori ecc. abbandonano sistematicamente il gruppo del padre per tentare l'ingresso nel settore artigiano. È questo intenso flusso che lascia alla base della popolazione fiorentina le 'posizioni libere' che verranno occupate dagli individui che provengono dall'esterno delle mura cittadine. In sostanza, è l'azione del processo di mobilità sociale ascendente maschile, qui rintracciato nella popolazione cittadina, che esercita un'attrazione sulla popolazione rurale.

Si è infine notato come i processi di mobilità sociale coinvolgano più fortemente quelle componenti sociali che più direttamente risultano dipendere dall'élite fiorentina. All'interno di quest'ultimo gruppo sociale vari indizi permettono di scorgere il rafforzamento della componente costituita dalla borghesia del commercio per la quale è stato constatato un forte incremento numerico e il rafforzamento degli investimenti nelle società in accomandita. Sembra dunque quest'ultimo il processo cui deve essere riportato, in ultima analisi, la formazione dei canali di mobilità sociale che si sono rintracciati all'interno della città. Un processo ed una mobilità sociale che traggono dal matrimonio la loro realizzazione e la loro consistenza.

Riferimenti bibliografici

- A. Anzillotti 1910, *Decentramento amministrativo e riforma municipale in Toscana sotto Pietro Leopoldo*, Francesco Lucechi Editore, Firenze.
- A. Aquarone 1956, *Aspetti legislativi della Restaurazione toscana*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 1, 3-34.
- G. Boffito, A. Mori 1926, *Piante e vedute di Firenze. Studio storico, topografico, cartografico*, Multigrafica, Roma.
- M. Breschi 1990, *La popolazione della Toscana dal 1640 al 1940; un'ipotesi di ricostruzione*, Dipartimento Statistico, Firenze.
- M. Breschi, S. Salvini 1993, *Differenze territoriali nella mortalità del Granducato di Toscana nella prima metà dell'800*, in *La popolazione delle campagne italiane in età moderna*, CLUEB, Bologna.
- G. Cambray Digny 1849, *Cenni sui pericoli sociali in Toscana*, «Atti dell'Accademia Economico Agraria dei Georgofili», 7 gennaio.
- C.A. Corsini 1980, *Uomini saggi, femmine folli, Appunti per una teoria del matrimonio: il caso delle seconde nozze*, in *Studi in onore di Paolo Fortunati*, 1, CLUEB, Bologna, 165-169.
- C.A. Corsini 1988, *Le trasformazioni demografiche e l'assetto sociale*, in G. Mori (a cura di), *Prato, storia di una città*, 3, *Il tempo dell'industria (1815-1943)* Comune di Prato, Le Monnier, Firenze, 318-435.
- G. Crossick (ed.) 1997, *The Artisan and the European Town (1500-1900)*, Ashgate Aldershot.

- M. Della Pina 1982, *L'évolution démographique des villes toscanes à l'époque de la naissance et de l'affirmation de l'état régional (XV^e-XVIII^e siècles)*, «Annales de Démographie Historique», 43-54.
- M. Della Pina 1993, *Migrazioni interne e quadri regionali: riflessioni sul caso toscano*, «Bollettino di Demografia Storica», 19, 29-39.
- L. Del Panta 1974, *Una traccia di storia demografica della Toscana nei secoli XVI-XVIII*, Dipartimento Statistico Matematico, Firenze.
- L. Del Panta 1982, *Chronologie de la croissance démographique urbaine: le Granduché de Toscane entre la moitié du XVI^e et la moitié du XIX^e siècle*, «Annales de Démographie Historique», 169-182.
- L. Del Panta 1984, *Evoluzione demografica e popolamento nell'Italia dell'Ottocento (1796-1914)*, CLUEB, Bologna.
- C. Fantappiè 1989, *Promozione e controllo del clero nell'età leopoldina*, in Z. Ciuffoletti, L. Rombai (a cura di), *La Toscana dei Lorena*, Olschki, Firenze, 233-250.
- C. Fantappiè 1994, *Problemi della formazione del clero in età moderna*, in C. Lamioni (a cura di), *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma, 729-747.
- F. Fantozzi 1843, *Pianta geometrica della città di Firenze alla proporzione di 1 a 4500 levata dal vero e corredata di storiche annotazioni dall'architetto*, Firenze.
- G. Gozzini 1984, *Matrimonio e mobilità sociale nella Firenze di primo Ottocento*, «Quaderni Storici», 3, 907-939.
- G. Gozzini 1989, *Firenze francese. Famiglie e mestieri ai primi dell'Ottocento*, Ponte alle Grazie, Firenze.
- G. Greco 1989, *Le istituzioni della chiesa locale nella Toscana lorenese fra tradizione e riforma*, in Z. Ciuffoletti, L. Rombai (a cura di), *La Toscana dei Lorena*, Olschki, Firenze, 201-232.
- R.B. Litchfield 1969, *Les investissements commerciaux des patriciens florentins au XVIII^e siècle*, «Annales ESC».
- P. Malanima 1982, *La decadenza di un'economia cittadina: l'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII*, Il Mulino, Bologna.
- Motuproprio 1781, *Istituzione della Comunità di Firenze*, 20 novembre 1781, in *Leggi e Bandi di S.A.R.*, n. 163.
- G. Pansini 1985, *I mutamenti nell'amministrazione della Toscana durante la dominazione napoleonica*, in I. Tognarini (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, ESI, Napoli, 553-580.
- C. Pazzagli 1992, *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Ponte alle Grazie, Firenze.
- P.-F. Pinaud 1985, *L'administration civile des pays annexés. Le personnel préfectorale en Toscane 1808-1814*, in I. Tognarini (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, ESI, Napoli.
- M. Scardozi 1989, *Per l'analisi del ceto commerciale fiorentino nella prima metà dell'Ottocento: i setaioli*, «Quaderni Storici», 70, 235-268.
- M. Scardozi 1997, *Gli artigiani e i commercianti fiorentini nel censimento del 1841: materiali sulla stratificazione e sulla mobilità sociale*, in *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal secolo XV agli inizi del secolo XX)*, CLUEB, Bologna, 413-443.
- A. Wandruszka 1968, *Pietro Leopoldo: un grande riformatore*, Vallecchi, Firenze.
- J.S. Woolf 1984, *Charité, pauvreté et structure des ménages à Florence au début du XIX^e siècle*, «Annales ESC», 38, 2, 355-382.
- J.S. Woolf 1988, *Porca miseria. Poveri e assistenza nell'età moderna*, Laterza, Bari.
- A. Zobi 1850, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Molini, Firenze.

Riassunto

La scelta matrimoniale: Firenze alla metà dell'Ottocento

Questo lavoro concerne un primo approccio alla storia della popolazione fiorentina nei primi decenni del diciannovesimo secolo e si concentra principalmente su due questioni fra loro fortemente interconnesse: la struttura del mercato matrimoniale nella città e nel suo contado, e lo sviluppo di processi di mobilità sociale nella popolazione cittadina per effetto del matrimonio. Le due questioni sono considerate come due aspetti dello stesso fenomeno. Da una parte, infatti, l'indebolirsi dei tradizionali sistemi di controllo sul matrimonio ebbe come effetto un aumento degli scambi matrimoniali fra classi sociali e, dall'altra, la crescente mobilità sociale nella popolazione urbana contribuisce ad una maggiore mobilità della popolazione rurale verso la città.

Summary

The marriage choice: Florence in the mid-Nineteenth century

This paper contains a sketch of the history of Florentine population in the early nineteen century and focuses on two main strictly related issues: the different typology of the marriage behaviour in the capital city of the Granduchy of Tuscany and in its 'contado' and the concurrent development of processes of social mobility in the urban population through marriage. The two issues are regarded as two different aspects of the same phenomenon that involves at the same time the urban and the rural population. On the one hand the weakening of traditional checks upon marriage makes it easier the marriage choice and, on the other hand, the growing flow of social mobility in the urban population makes it easier a growing flow of migrants to leave the 'contado'.